



L'AMORE A GESÙ CROCIFISSO

**Bollettino dell'Unione Catechisti del
SS. Crocifisso e di Maria SS. Immacolata**

Gesù Crocifisso all'umanità riconciliato

(4 aprile 1920) " ... *si inculchi ai ricchi di approfondire le loro ricchezze a questo scopo e non aspettare di pagare nel pericolo la loro esistenza con la morte immatura* „.

(dagli scritti di Fra Leopoldo)

SOMMARIO

Per la conoscenza del mondo operaio. - 2. L'operaio e la macchina (*catechista P. F.*) - La Divozione a Gesù Crocifisso. - 6. Alla piaga del sacro Costato (*G. Gaetano di Sales*) - Salve, Regina (*P. Gabriele M. Roschini O. S. M.*).

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI: Non aspettare di pagare. - 2. (voce estranea). - Esito del sorteggio dei Buoni Scuola - Primo Anno Giubilare della Casa di Carità Arti e Mestieri. - Fabbisogno della Scuola. - I nostri Corsi scolastici tecnico-professionali. - Sottoscrizione per banchi di lavoro. - Comitato promotore. (*La Direzione*). - Vacanze estive: Soggiorno a Gressoney St. Jean (*Tor.*); Conferenze.

ECHI DAI FRATELLI: Hérouville, Kilmacow, Canoas, Barranquilla, Roma.

PAGINA VARIA: Congresso Mariano Internazionale. - Di paese in paese (*il nomade*). - Lezioni

PER LA CONOSCENZA DEL MONDO OPERAIO

2. - L'operaio e la macchina (continuazione).

Fatto un rapido esame ed esposto qualche opportuno rilievo sulle condizioni di vita dei nostri allievi, lavoratori adolescenti, si è ora reso maturo l'esame dell'operaio adulto e del suo particolare mondo di vita: esame unicamente mosso dall'intento di raggiungere una maggior efficacia nella nostra opera di insegnanti e di educatori alla Casa di Carità.

L'argomento potrebbe sembrare a tutta prima ben noto e quanto mai comune, poichè tutti conoscono l'operaio, lanciato com'egli è a permeare tutti gli strati della vita civile contemporanea dal ritmo sempre più incalzante ed esteso delle moderne innovazioni tecniche.

Eppure, qualora ci si determini ad indagare il problema, presto apparirà come non sia tanto agevole il caratterizzare e distinguere l'operaio nel suo complesso fondamentale, individuarne attraverso l'analisi le note proprie personali, segnalarne gli aspetti manchevoli risalendo alle cause e infine proporre rimedi concreti ed efficaci.

Prendendo le mosse dal complesso di vita dell'operaio, il compito dell'indagatore obbiettivo è quello di giungere a semplici constatazioni, rimandando a poi proposte e rimedi per un miglioramento delle sue condizioni.

*
* *

Operaio è chi presta in genere la propria attività manuale per conto di un imprenditore, ricevendone compenso pecuniario.

L'operaio vien pure comunemente denominato *proletario*, espressione che in parte mantiene ancora valore reale in quanto anche oggi indica una classe di non abbienti, i quali portano come principale bene alla società il lavoro delle braccia.

Tale lavoro è di abilità manuale, per cui la destrezza e la forza fisica sono vigilate da una applicazione mentale.

Non è difatti da considerarsi propriamente operaio, ma piuttosto manovale chi compia lavori di puro sforzo muscolare.

Ora però accostando l'operaio contemporaneo, ci si avvede come egli sia legato ad un ambiente suo proprio caratteristico e cioè quello della grande officina che modifica notevolmente il suo aspetto di destro lavoratore manuale, poichè essa dispone di molteplicità di lavoratori raggruppati, di complessi impianti ove hanno parte precipua le macchine ed infine di una oculata organizzazione del lavoro.

Ora i lineamenti diversi dell'officina hanno inciso profondamente su quelli del lavoratore, alterandoli da quello che erano, in primo luogo, per via, della macchina sempre più perfezionata.

Di essa molto si disse contro, sebbene non a ragione, poichè non ad essa e tanto meno alla tecnica inventiva, i molti inconvenienti ad essa imputati

sono da attribuirsi, ma piuttosto a chi ne fece un idolo o a chi se ne servi per arricchirsi indebitamente a scapito delle classi meno abbienti.

Comunque sia, è indubitata e va ben messa in rilievo l'influenza della macchina sulla personalità dell'uomo operaio.

Si deve premettere che la macchina ha risposto a due funzioni fondamentali nell'officina: 1) ha sostituito lo sforzo muscolare, quasi rafforzando e ingigantendo all'uomo il braccio; 2) è andata diventando realizzatrice di abilità manuali, producendo con grande perfezione, rapidità e uniformità quanto prima l'uomo compiva manualmente con lentezza e difficoltà.

Di più, in seguito, la macchina riuscì a tradurre in atto lavorazioni tali che l'uomo da solo non avrebbe mai compiuto, trasformandosi in docile e perfezionatissimo utensile sotto la sua guida.

Non si dimentichi tuttavia che in linea generale la macchina è costruita per limitate operazioni e che perciò più macchine si richiedono per compiere attualmente ciò che una volta l'artigiano elaborava pazientemente da solo nella sua bottega o con l'aiuto di pochi dipendenti. Donde la necessità di una suddivisione del lavoro ed un sorgere di addetti alle macchine, i quali nulla hanno da vedere con l'antico operaio artigiano. Tutta la versatilità, l'intraprendenza, la creatività, la forza fisica, la destrezza manuale, la cultura generale e artistica hanno subito una vera e propria mortificazione, trasferendosi in certo senso all'ideatore e al costruttore della macchina. Di modo che l'addetto alla macchina esplica nel lavoro una prestazione personale più limitata e unilaterale riguardante soltanto parte delle facoltà umane, la qual parte è tuttavia impiegata con eccessiva intensità. A questo proposito è sufficiente ricordare che moltissime macchine esigono dall'operatore una assidua, grande attenzione di mente e rado intervento manuale.

Ed ecco profilarsi nuove forme faticose del lavoro umano: quella psicologica per l'attenzione protratta e per il ritmo talora disumano di certe lavorazioni; e conseguente monotonia del lavoro, a tale punto che l'operaio arriva anche a preferire il rischio della disoccupazione per mutare lavoro ed interrompere l'exasperante uniformità.

Alla quale, particolarmente nell'ambiente della grande officina, vanno aggiunte altre impressioni d'influsso deprimente, quali rumori assordanti delle macchine attive, fumo, esalazioni, polvere e pulviscoli di vario genere sospesi nell'aria, penetranti negli abiti e nei pori, ispirati col respiro, e vibrazioni, calore, variare anche improvviso di luce, e via di seguito.

Di più, mentre la macchina a poco per volta invadeva il campo del lavoro, essa s'imponeva rapidamente per la perfezione e per i vantaggi che offriva all'industria, assorbendo e prevalendo sugli uomini addetti a tal segno che l'officina sembrò mirabile specialmente per queste creazioni della tecnica.

La potenza dell'industria vi si appoggiò senza limite; l'imprenditore stimò ricchezza e sicurezza la perfezionata attrezzatura sia per il costo effettivo della macchina sia per la indiscutibile possibilità di una produzione enormemente più elevata.

Intanto la mano d'opera divenne sovrabbondante, i salari diminuirono e l'uomo fu allora trascurato e asservito alla macchina. Le maestranze diven-

nero un elemento insignificante per l'imprenditore; la facilità dell'addestramento degli addetti ne rese agevolissima la sostituzione, e il datore di lavoro volentieri si liberò così da impegni diretti con i singoli operai, avvicinandoli a piacimento sul lavoro, eludendo le loro giuste pretese e riducendo le delicate relazioni con il mondo operaio. Ciò che fece scrivere con ragione a Charles A. Lindberg: « Ho visto gli uomini trasformarsi in giunti umani nelle fabbriche che essi credevano destinate ad arricchire loro la vita; ho visto declinare l'orgoglio degli artigiani e scomparire le qualità umane via via che saliva il livello della produzione in serie. »

*
**

Nè si possono perdere di vista altre constatazioni, le quali, anche se meno appariscenti, sono cionondimeno ancor più gravi, perchè di ordine più generale. Cioè, in particolare, la civiltà contemporanea, che è civiltà meccanica, e per ciò stesso materialista e profonda modificatrice della mentalità delle classi lavoratrici. Contro la quale civiltà insorge così l'accademico pontificio G. Colonnetti: « La macchina, favorendo l'accrescersi quasi senza limiti della produzione dei beni materiali, e rendendo questi sempre più facilmente accessibili ad un numero sempre più grande di uomini, ha impegnato nella produzione di questi beni la maggior somma delle energie e delle attività umane, ed ha fatto convergere verso la conquista di essi i desideri e le cupidigie delle folle. Di qui una specie di capovolgimento dei valori: un prevalere dei problemi e delle preoccupazioni della vita materiale sui problemi dello spirito. Nel campo stesso della cultura una tendenza ad emergere ed a dominare delle finalità prevalentemente utilitarie, intese alla valorizzazione delle più recenti scoperte nel campo delle scienze fisiche e delle loro applicazioni tecniche. Si è venuto così a poco a poco formando un ambiente indifferente, se non addirittura ostile, alle manifestazioni più elevate del pensiero; un senso di disinteresse per i problemi culturali domina ovunque, con la rinuncia alle forme più nobili dell'attività umana ed il lento ma fatale abbassarsi del livello intellettuale delle cosiddette classi colte ».

Di tale fatale abbassamento generale le classi lavoratrici sono certamente quelle che più presto e più profondamente hanno risentito gli effetti. L'operaio contemporaneo accusa purtroppo chiaramente questo stato di cose attraverso una vera e propria incapacità a sostenere anche soltanto i più semplici ragionamenti; attraverso il facile disprezzo per ogni forma di cultura umanistica; con la mancanza quasi assoluta di spirito critico, con la volgarità delle aspirazioni per lo più rivolte al cibo, alla bevanda oppure a svaghi materiali e sensuali.

Di fronte a mali così vasti e così gravi si rimane a ragione profondamente preoccupati. E lo si è anche di più, quando si pensi che quello descritto non è che un aspetto della vita dell'operaio moderno.

(continua)

Catechista P. F.

LA DIVOZIONE A GESU' CROCIFISSO

6. Alla piaga del sacro Costato.

E che dire dell'invocazione rivolta all'ultima trafittura di Gesù? Qui, gli emendatori non si sono accontentati di correggere e di modificare con sostituzioni non ispirate, ma, strofinando troppo, hanno addirittura portato via un pezzo. Vogliano giudicare i lettori:

- a) stesura di fra Leopoldo: "...Vi prego affinché Vi degniate benedire l'Angelo della nostra Diocesi e tutte quelle anime che si raccomandano alle nostre preghiere,,"
- b) stesura emendata: "...vi prego di benedire ed esaudire tutte le persone che si raccomandano alle mie preghiere,,"

Perchè è stato ommesso l'Angelo della nostra Diocesi? Non si sa. E chi è costui? Ma il Vescovo! il Vescovo della nostra Diocesi, ossia di ciascuno di noi che recitiamo la *Divozione*. Egli è l'Angelo, il portavoce purissimo della Fede ed il custode, territorialmente, dei credenti. Non sentite quanto l'espressione sia propria e precisa? Non solo: ma anche affettuosa. Non diciamo comunemente *angelo* a chi amiamo ed è il migliore; alla creatura nella quale troviamo ogni appagamento, consolazione e quiete? E codesto moto dell'animo non è fatto di sicurezza, di fiducia, di riconoscenza? E non è naturale che nella *Divozione* esso trabocchi dal cuore nel momento stesso in cui s'invoca il Cuore divino, che fa suoi tutti gli affetti del genere umano volti al bene? E quand'è il cuore che parla, quand'è il cuore che chiede, non cominciamo a parlare ed a chiedere per coloro che ci sono più vicini? E trattandosi di mondo d'anime, non cominciamo dal Vescovo, dal capo e guida di esse? E poichè nell'animo di fra Leopoldo la *Divozione* dev'essere recitata da tutti, in tutto il mondo, non è codesta una felice esaltazione di tutti i Vescovi della terra che si riconoscono e s'incentrano nel maggior Vescovo, che è il sommo Vicario del Cristo Re?

Di più, trattandosi di un mondo che cerca la salute non in questa terra, è pure naturale che l'umile autore francescano denomini *anime* e non *persone* coloro che si raccomandano alle nostre preghiere. Il quale verbo *raccomandarsi* è, come tutti gli altri impiegati nella *Divozione*, costruito al presente, cioè mantiene sempre in campo quell'oggi, quell'attualità che è l'unico tempo dello spirito, dell'eterno, dell'infinito, e che esprime insieme affettuosa preoccupazione e fedele ricordo di ogni giorno, da parte di fra Leopoldo, per tutti coloro che si sono raccomandati a lui, non soltanto da oggi, ma da sempre, ma dal momento nel quale sono a lui ricorsi: tanti e così numerosi essendo i suoi raccomandati da non poter più pregare per loro ad uno per volta, ma da doverne presentare i bisogni, tutti insieme, a Dio, che unico può sentirli tutti insieme distintamente.

Ed infine si rifletta bene che i bisogni di tutti quei raccomandati, visti nel loro complesso, non si identificano soltanto con quelli per i quali fra Leopoldo prega. Se la preghiera dev'essere recitata in tutto il mondo, ogni orante di qualunque età e luogo prega per i propri raccomandati, evidentemente. Ma quell'aggettivo possessivo *nostre* precedente il sostantivo plurale *preghiere* fa dileguare i muri delle stanze e le pareti delle chiese che ci accolgono in orazione, ci accomuna - quanti siamo - in un solo tempio immenso che è la Chiesa santa di Pietro, ci ridà l'impressione che è realtà grandiosa di quell'inimmaginabilmente innumerevole insieme di recitanti, ci rituffa nel mare di quell'illimitato bisbiglio sommesso di devoti adoranti ai piedi di Gesù Crocifisso.

Non siamo soli a pregare. Siamo molti. Dovremmo essere tutti. Saremo sempre di più.

Questo senso di unione nell'universale e di attualità nel trascorrere del tempo; questa visione (per quanto è concesso al nostro povero occhio umano) completa, panoramica, sconfinata dei tre mondi della Chiesa; ed in tanto smisurata cornice quest'unità di quadro, altissima, in cui campeggia luminosissima, abbagliante per dismisura di Carità e di Perdono, la Croce di Gesù sempre redimente, sono d'una potenza così vera, così viva e così rara da non consentirei di coglierne con un'occhiata tutti gli aspetti insieme.

*
**

Infatti, fra Leopoldo conclude la *Divozione* così:

“Gesù Crocifisso *voglia avvalorare* queste preghiere coi meriti della *Sua* Passione, *ci conceda* la santità della vita, ecc.,”

Il discorso non è più diretto, ma indiretto. Gli occhi non sono più volti al cielo del quadro nè della cornice, ma sono chini verso terra. La visione, con le sue luci, i suoi suoni, la sua vita, la sua agonia, si è oscurata svanendo. Quell'adorazione d'infinito, quell'onda di fremiti, quel gorgo di pianto, quell'angoscia e quel grido d'anima non possono durare in noi, in questo povero carcere nostro, indefinitamente. Stremata da quelle immensità, e da quei vividissimi fulgori abbacinata, la creatura abbassa il capo a terra, in un gemito, un mormorio, un sospiro.

(continua)

G. Gaetano di Sales

● Salve, Regina!

La *Salve Regina* - giustamente definita *l'Inno della Regalità di Maria* - risale con ogni probabilità ad Ermanno Contratto, santo monaco benedettino di Reichenau del secolo XI. Per la sua squisita fattura, per l'elevatezza dei suoi sentimenti, per la filiale tenerezza che l'anima, piacque tanto che, fin dal suo primo apparire, si diffuse con rapidità sorprendente nei monasteri e tra i fedeli, e non tardò a penetrare nella liturgia della Chiesa. Le varie famiglie benedettine, i nuovi Ordini religiosi (Francescani, Domenicani, Carmelitani, Serviti) prescissero il canto quotidiano della medesima, dopo Compieta. Presso alcuni dei suddetti Ordini religiosi, questo saluto dai sudditi alla Regina, al termine di ogni giornata, veniva eseguito con particolare solennità. Ai religiosi si unirono ben presto anche i fedeli. Divenne così un inno popolare, il più comune; l'inno dei guerrieri e dei naviganti (Cristoforo Colombo prendeva possesso del nuovo mondo al canto della *Salve Regina*).

Con la riforma di S. Pio V, la *Salve Regina*, in certe parti dell'anno venne ad essere recitata due volte al giorno nell'Ufficio divino (alla fine delle Lodi o delle Ore e alla fine di Compieta). Leone XVIII, nel 1884, prescriveva a tutti i Sacerdoti la recita della *Salve Regina* insieme ai fedeli subito dopo la celebrazione della Santa Messa.

Quest'ultima prescrizione Pontificia, unendo il saluto alla Regina col più augusto rito della religione, gli dava anche una universalità di fatto che non può non colpire l'immaginazione e più ancora il cuore di chiunque.

Si sa infatti che il Sacrificio Eucaristico, la Messa, viene offerto *ininterrottamente* a Dio, in tutti gli istanti del giorno e della notte, come aveva predetto Malachia: “Dal sorgere del sole al tramonto, è grande il mio nome tra i popoli, poichè in ogni luogo si offre in nome mio un sacrificio, una oblazione pura... (Mal., 1, 11).

Il sole illumina successivamente i diversi meridiani del globo, uno dopo l'altro, e perciò in tutti gli istanti della roteazione terrestre, ininterrottamente con la Santa Messa l'umanità eleva al Cielo, tra le sue braccia, il Crocifisso, la vittima dataci da Maria. E insieme al Crocifisso l'umanità alza ininterrottamente alla Madre del Crocifisso il suo saluto: “Salve, Regina!”,

È quindi lecito chiederci: si potrebbe forse immaginare una più grandiosa, una più solenne, una più suggestiva proclamazione della universale Regalità di Maria?..

P. GABRIELE M. ROSCHINI O.S.M.

● Nel 1870

“...Mancherà qualche cosa alla Regalità di Maria fino a che i suoi sudditi non l'abbiano *volontariamente e solennemente* proclamata.,”

Pio IX

CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI

Non aspettare di pagare.

2.

Le frasi citate di fra Leopoldo, che ho trascritto nel numero precedente, sono note ed arcinote. Ma fino a che non siano scese nel cuore di coloro ai quali furono e continuano ad essere dirette, possono, anzi debbono essere non solo ripetute, ma commentate. Ce n'è un gran bisogno. Oggi ancora più di ieri, in questo nostro tempo orientato all'apparenza anche sfacciata.

Dai più, si sa bene che cos'è carità? Non elemosina: ma Carità? Temo di no, se mi riferisco a fatti di ogni giorno, i quali — senza andar a cercare in prestito da altri — mi cadono, a me stesso, sott'occhio e ad alcuno dei quali accennerò, così a caso come capita, esemplificativamente.

Ad una serata di musica e poesia tenutasi a favore dei mutilatini fu notato un tale che, quando si cominciò a passare per raccogliere le offerte, estrasse ostentatamente dal portafoglio due biglietti da mille, agitandoli per aria press'a poco come in tempi meno positivi e più romantici avrebbe fatto con un fazzoletto una mamma o una fidanzata dalla banchina d'un treno in partenza. Ma quel che fu notato soltanto da un mio familiare che gli sedeva accanto, è che a quel tale i due biglietti erano ad un tratto spariti come per incanto nel pugno e che effettivamente nella cassetta passata dinanzi erano stati deposti con l'altra mano due stracchiatissimi biglietti da cinque, cadendo colui in colpa di tre veri e propri reati morali: 1) lo sbandieramento dell'offerta, che equivale ad un atto ricompensato e perciò privo del carattere essenziale che contraddistingue la carità, da doversi compiere senza contropartita d'interesse proprio (e la vanità del gesto appariscente ne costituisce senz'altro una); 2) furto dell'offerta, sventolata, ma non versata; 3) meschinità degradante di obolo, sproporzionato sia alla causa che alle possibilità evidenti di quel colpevole.

Certo; che scendano fino ad un livello così basso, non sono molti. Ma è abbastanza comune il caso di quel commerciante, e non dei minori, che richiesto di soccorso da una nobile iniziativa postbellica, le telefonò chiedendo la visita di un esattore per ricevere l'offerta di cinquanta lire! Nè sembra infrequente l'episodio milanese (e qui, più ancora che alla carità, è offesa alla giustizia) di quegli'inquilini di un noto palazzo in piazza del Duomo, i quali sollecitati con insistenza da uno d'essi ad una tangibile, adeguata manifestazione di riconoscenza per il custode che, solo, non aveva voluto abbandonare al tempo dei bombardamenti l'edificio per difenderlo dagli'incendi e dai ladri, cosicchè gli sfollati rientrando trovarono perfettamente in ordine i lussuosi appartamenti, fecero lo sforzo di offrire a quel fedele mille lire ciascuno. E se non così frequente, non è neppure eccezionalmente raro l'ozio fatuo del ricco erede, che si reca in campagna ad attendere per tre settimane il trasvolo d'uccelli migratori a novembre e dopo tre giorni di caccia ritorna in città a riposarsi.

Insensibilità, superficialità, assenza di spirito di osservazione. Tavole ancora galleggianti su mare oggi mosso, domani in tempesta. Inspiegabili relitti d'altri tempi. Caricaturali stonature grottesche, destinate ad essere inevitabilmente sopraffatte e ridotte al silenzio nel concerto immenso che comporrà l'urto della massa sonora dei fiati con quella acuta degli archi, in placata armonia.

Se personalmente sono d'opinione che la nobiltà dello stato economico è la povertà (povertà che non è miseria; povertà che significa avere, ogni

giorno, poco di tutto; povertà che è misura e possesso del necessario), implicitamente ammetto il possesso della ricchezza a condizione che non sia sterile e che il possessore, osservate le debite esigenze di stato, non sprechi, ma spenda con iniziative ordinate al benessere comune.

Capisco. Il ricco non ha patito. Non sa che cosa voglia dire tirar di cinghia. Non sa che cosa significhi svegliarsi battendo i denti a notte d'inverno. Non sa che schiaffo sia la mortificazione e l'avvilimento per un uscio chiuso, quando si cerchi lavoro. Tuttavia, il tempo di capire gli è stato dato. È ora che si guardi attorno.

Capisco. Un buon sessanta per cento dei ricchi d'anteguerra è decaduto tra gli stenti, anche se mal celati tra superstiti dorature. Codesta lacuna è stata occupata dagli arrivati, dai borsari neri, dai comunque arricchiti. I quali sfuggono al fisco; non sono ancora ufficialmente catalogati tra i cresi di ogni città: ma spendono e spandono. Per sè. Per rifarsi. E perciò le richieste, le invocazioni d'aiuto piovono a rovesci da ogni parte sulle spalle del restante quaranta per cento. Il quale risponde frazionando la proporzione (è tutto quello che può dare?) che distribuiva già prima, mentre il numero dei bisognosi è iperbolicamente aumentato.

Capisco tutto questo. Ma capisco pure che non è più tempo di chiacchiere, ma d'esame severo di coscienza per ciascuno di noi, nessuno escluso, nel limite delle proprie capacità; tempo di rovesciarsi le maniche all'insù e le saccoce all'ingiù; tempo di svegliarsi domattina, oggi stesso, col proposito radicatamente fermo della Carità (con la *ci* maiuscola). Che non è elemosina, ma comprensione, ma fratellanza, ma concordia.

Di quei così ridestati basterebbe nel mondo un dieci per cento. Quel risveglio produrrebbe finalmente l'effetto, dopo tanto parlarne, della bomba atomica. Non quella dell'odio, ma dell'amore. Non in distruzione, ma in costruzione. Non verso morte, ma verso vita.

(continua)

voce estranea

Esito del sorteggio dei Buoni Scuola.

Allo scopo ci dimostra e concretamente la propria gratitudine agli industriali, che hanno dato il loro appoggio finanziario per la gestione dei corsi 1949-1950, la Direzione della Casa di Carità Arti e Mestieri ha deliberato di contraddistinguere con numeri d'ordine progressivo gli Industriali offerenti, di porre tali numeri a sorteggio e di offrire in omaggio alle Ditte favorite dalla estrazione i Buoni Scuola corrispondenti a favore di loro dipendenti e di figli di loro dipendenti. Secondo le norme opportunamente stabilite e regolarmente comunicate agli interessati, si è provveduto il 10 settembre corrente al sorteggio, il quale ha dato i risultati seguenti.

Estratti cinque Buoni Scuola per i Corsi Pratici Diurni con i numeri 8 (corrispondente alla Cassa di Risparmio di Torino); 7 (Associazione Piemontese Fabbricanti Conduttori Elettrici); 4 (R.I.V.); 6 (Gruppo Finanziario Tessile); 2 (F.I.A.T.).

Quindici Buoni Scuola per Corso Festivo con i numeri 16 (F.lli Pecco); 123 (Ing. Giuseppe Piras); 85 (ditta Stara); 52 (S. I. Macchine Pneumofore); 55 (Ing. A. di St. Pierre); 94 (Ingg. Carlo e Mario Torta); 66 (Fabbr. Naz.le Estratti Tannici); 116 (Mazzola Lorenzo); 58 (Ist. S. Paolo); 75 (F.lli Massaglia); 41 (ditta Orso Domenico); 76 (Musso cav. G. della Ditta Elli Zerboni); 65 (Comando Militare Terr., Torino); 83 (Soc. G. Veglio & C.); 56 (Soc. Vetrocoke).

Quindici Buoni Scuola per Corso Serale con i numeri 129 (Risico Giuseppe); 120 (Soc. Cogne); 118 (Soc. Giustina); 105 (Cav. Fausto Carello); 117 (Manifattura Mazzonis); 113 (Ing. Gabrielli C.); 29 (Fabbrica Italiana Strumenti Elettrici); 38 (ditta Visetti Mario); 7 (ditta Novo Antonio); 130 (Fratelli Lodi); 26 (Geom. Bertolino Riccardo); 60 (Comm. Giuseppe Rivetti); 49 (O.C.I.F.E.L.); 40 (ditta Micheletta Ugo); 5 (Soc. An. SIMBI).

È stato immediatamente disposto ad avvisare le Ditte vincitrici e ad inviare loro il modulo relativo di Buono Scuola.

PRIMO ANNO GIUBILARE

della CASA DI CARITA' ARTI E MESTIERI in Torino

Ci soffermiamo un attimo a riguardare il cammino percorso. Ad esprimerlo, preferiamo l'esposizione spoglia dei dati di fatto:

Anno	Sedi	Insegnanti che offrono il magistero gratuitamente	Allievi che frequentano tutti gratuitamente	Corsi
1925	Via Malone (Parrocchia N. S. della Pace)	4	35	festivi
1929	Via Soana, 37	20	270	serali e festivi
1940	Via Soana, 37	48	703	serali e festivi
	c. Benedetto Brin, 26 (Nuova Sede)	—	—	—
1948	Via Soana, 37	60	891	diurni, serali, festivi
	c. Benedetto Brin, 26 (nuova sede)	—	—	—
1950	Via Soana, 37	60	980	diurni, serali, festivi
	c. Benedetto Brin, 26 (prossima inaugurazione)	—	—	—

Nel 1925 si cominciò da zero. Ora, nel 1950, al numero 26 di Corso Benedetto Brin, sorge l'imponente edificio della nuova sede, che risponde alle esigenze più moderne e si propone il necessario adeguamento al piano industriale cittadino. Sorge in uno dei più notevoli quartieri della produzione torinese: tra la Michelin, le Ferriere Piemontesi (Fiat), la Superga (Pirelli), le Officine di Savigliano, ecc. Gli insegnanti sono uomini di provato valore: noti professionisti o dirigenti industriali. Un Consiglio tecnico di consulenza dell'industria assiste. Agli esami di stato (licenza tecnica o di avviamento), la percentuale degli allievi promossi è costante sul 95%. Gli intenti e la condotta della nostra Scuola tecnico-professionale hanno già richiamato l'attenzione di alcuni esperti stranieri, di Europa (Francia, Belgio, Olanda) e delle Americhe (Stati Uniti e Columbia). L'Ausa ha offerto un concreto ed ingente contributo. È già stata ventilata l'idea di estendere ed applicare il nostro tipo di Scuola a centri di altri Paesi.

Dalla nostra iniziativa esula qualsiasi scopo d'interesse che non sia la formazione, quanto più si possa perfetta, cristiana e tecnica degli allievi: tutti operai e figli di operai.

Il contrassegno distintivo, di cui si fregia la denominazione della nostra Scuola, è l'ispirazione alla *Carità*. Tutto ci viene dalla Carità. Carità che non significa elemosina, ma è espressione orientatrice a vero disinteresse, ad attivo

altruismo, a perfetto amore verso Dio e verso il prossimo. Carità nel senso più nobile alto e che si manifesta non solo col concorso del ricco, ma anche con quello del povero, come documentano eloquentemente le cifre delle sottoscrizioni spontanee degli stessi allievi ed ex-allievi, e come attestano con commovente trasparenza gli elenchi dei poveri, che hanno versato denaro per il valore, ciascuno, di un mattone.

Con questo spirito ed a questo senso di Carità ci rivolgiamo alle Industrie torinesi e ai privati abbienti, perchè ci vogliano offrire denaro o materiali, nella misura delle loro possibilità, e secondo l'enumerazione riportata sotto, ad ultimare l'attrezzatura conveniente della nuova sede di via Orvieto. E certi dell'adeguata risposta generosa, che è fiamma di Carità e strumento di Provvidenza, offriamo col nostro grazie sentimentale doveroso - la certezza di esiti ordinati verso la necessaria concordia sociale.

LA DIREZIONE

FABBISOGNO DELLA SCUOLA

Laboratorio di falegnameria (capienza 20 posti).

Macchine: Sega a nastro al prezzo di occasione di L. 200.000.

Pialla a filo al prezzo di occasione L. 180.000.

Dotazione attrezzi per ciascun allievo:

Pialle, L. 1000 cad.; pialletti, L. 450 cad.; martelli, L. 150 cad.; tenaglie, L. 200 cad.; raschietti L. 80 cad.; lime varie misure, L. 500 cad.; raspe varie misure L. 500 cad.; succhielli, L. 70 cad.; n. 3 scalpelli, L. 300 cad.; n. 2 cacciaviti, L. 300 cad.; n. 2 squadre, L. 230 cad.

Laboratorio elettrotecnica (capienza 20 posti)

Dotazione attrezzi per ciascun elettricista:

Forbici, L. 240 cad.; pinze universali isolate, L. 520 cad.; pinze piatte, L. 450 cad.; pinze tonde L. 480 cad.; tronchesine, inclinate; L. 600 cad.; serie di n. 3 cacciaviti isolati, L. 465 cad.;

Per il nuovo quadro di prova costruito dagli stessi allievi occorre 1 trasformatore a prese multiple di 10 KW. L. 45.000 circa.

Laboratorio saldatura autogena.

Particolarmente richiesto dall'esigenze dell'industrie torinesi l'impianto per saldatura autogena e taglio a 6 posti di lavoro, secondo il preventivo della ditta FRO di Verona ammonta, per concessione speciale di tale Ditta a L. 192.134.

Reparto fucine.

N. 3 Serie di tenaglie da fucinatori L. 6000 cad.

Installazione fucina a 3 posti con cappa e ventilatore di aspirazione L. 90.000

Materiali di consumo.

occorrente per esercitazioni pratiche:

Legnami (pioppo, tiglio, abete, compensati, ecc.) Ferro (spezzoni tondi e quadri) Acciai speciali per costruzione attrezzature varie - Conduttori elettrici e strumenti portatili vari - Lastre e lamiere - Olio per macchine - Petrolio e stracci (anche questi ultimi sono utilissimi).

Arredamento di aule e laboratori.

216 banchi biposto per aule, l'uno, L. 16.000; 16 cattedre con relative predelle, l'una, completa, L. 35.000; 16 lavagne 0,70 x 2,50, l'una L. 3000.

16 banchi a 4 posti per aggiustaggio, l'uno, escluse le morse, L. 20.000; 6 banchi a 5 posti per elettrotecnica, l'uno L. 25.000.

N. B. - L'elenco espone il minimo indispensabile delle nostre necessità per l'avvio della nostra Scuola presso la nuova Sede.

I nostri Corsi Scolastici Tecnico - Professionali

I° Diurni pratici per:

- a) Meccanici (aggiustatori, tornitori, fresatori, fabbri, ecc.);
 - b) Falegnami (mobiliari e generici);
 - c) Elettrotecnici (elettricisti, elettromeccanici, elettrauto);
- con un **Corso preparatorio** di un anno ed un **Corso pratico** di 3.

Sono ammessi i giovani che abbiano compiuto 14 anni e siano muniti del titolo di licenza di **Avviamento** o equipollente.

Il Corso preparatorio ed il primo Corso pratico valgono come orientamento alle varie specializzazioni. Il Corso diurno superiore ha la durata di nove mesi (ottobre-giugno) e l'orario settimanale è di 40 ore, di cui 22 di laboratorio e 18 di teoria.

Iscrizioni: si ricevono presso la Segreteria di via Soana 37 dall'11 al 30 di settembre, dalle ore 9 alle 12.

II° Festivi e pre-serali, i quali si suddividono in:

- a) **Professionale**, grado inferiore, di tre anni, e **Tecnico Industriale**, grado superiore, di due;
- b) per **Aggiustatori Meccanici** (tre anni).

Il **Corso Festivo** ha la durata di mesi otto (ottobre-maggio) e le lezioni hanno luogo al mattino ed al pomeriggio di ogni domenica. Il **Corso Pre-Serale** ha la durata di mesi sette (ottobre-aprile), ed ha luogo dalle 18,30 alle 20,30, escluso il sabato. **Iscrizioni:** si ricevono presso la Segreteria di via Soana 37 nel mese di settembre col seguente orario: dalle ore 9 alle 12 della domenica e dalle ore 20,30 alle 22 nelle sere di martedì e venerdì. Occorre presentare la pagella della quinta elementare ed avere 14 anni di età, compiuti o da compiersi nell'anno dell'iscrizione.

Le lezioni sono integrate da conferenze con proiezioni, da visite ai principali stabilimenti, da gite istruttive, ecc.

Ogni anno vengono distribuiti ai primi classificati di ogni classe **premi** di Enti pubblici, di Industriali, di Privati, ed ai giovani più bisognosi **Borse di studio** per facilitare l'acquisto dei libri e della cancelleria.

I Corsi si svolgono come **Scuola Officina**. Le Industrie che intendano usufruirne per l'istruzione e l'educazione dei figli dei propri dipendenti, vogliono prenotare i posti con i **Buoni Scuola** ed accordarsi con la Direzione per programmi specializzati.

Sottoscrizione per banchi di lavoro

(Sul banco viene fissata una targhetta recante il nome dell'offerente o quello da lui desiderato, perchè dagli allievi presenti e futuri ne sia conservato vivo il ricordo).

Categoria prima: per venti banchi da falegname (offerta di L. 15.000 caduno):

già prenotati n. 18 banchi:

19° Collegio S. Giuseppe (allievi 1^a media C; anno 1949-50) - 20° Chiappo Alberto.

Categoria seconda: per i settanta posti di lavoro per aggiustatori meccanici (offerta di L. 5.000 caduno):

già prenotati n. 15 posti:

16° Fenoglio Michele - 17° Boccadoro Giovanni di Emanuele (alla memoria) - 18° Coniugi Pizzolato - 19° Albano Macario & C. S. A. - 20° Dall'Angelo Pietro - 21° Allievi IV^a Festiva 1949-50 (Casa di Carità A. M.) - 22° Cornara Ivo (ex-allievo) - 23° Collegio San Giuseppe (Allievi 4^a Ginnasio 1949-50) - 24° Gaudino Anna ved. Tessitore (alla memoria) - 25° idem - 26° idem - 27° Lorenzatto Mario - 28° idem - 29° idem - 30° Pietro Rosazza - 31° idem - 32° idem - 33° Fr. Clementino S. C. (a nome di un suo Allievo dell'Istituto Arti e Mestieri).

Categoria terza: per i venti posti di lavoro nel Reparto Elettrotecnico (offerta di L. 5.000 caduno):

già prenotato n. 1 posto:

2° Vincenzo Mario Gianoli (alla memoria) - 3° idem.

COMITATO PROMOTORE

Quanto prima verrà costituito il Comitato promotore della Casa di Carità Arti e Mestieri, il quale elencherà nomi di professionisti ragguardevoli nel campo prevalente della tecnica e dell'industria, nomi preminenti per carità ed infine nomi sconosciuti di giovani di buona promessa e disposti a lavorare sodo. Uno Statuto, da proporsi all'esame del Comitato, ne preciserà sobriamente scopi ed attribuzioni, i quali si riassumono essenzialmente nella concreta, attiva, convinta assistenza per il compimento dell'attuale progetto che riguarda la nostra città, e per l'espansione ed applicazione del nostro tipo di Scuola ad altri centri industriali italiani; cominciando, s'intende, dai più importanti.

La Scuola tecnico-professionale *gratuita* a tutti indistintamente operai e figli di operai, con esonero totale di tasse con disinteressata prestazione di insegnanti notoriamente preparati, con sollievo d'acquisto di libri e mezzi di studio, è senso civile di solidale dovere da chi ha verso chi non ha e via sicura allo spegnersi dei conflitti, alla distensione degli animi, al rasserenamento sociale.

• AVVISO.

Coloro che ricevono questo numero sotto fascetta verde sono vivamente pregati di scrivere alla nostra Direzione, via Feletto 8, Torino, se desiderano venga loro continuata la spedizione del Bollettino. In caso di silenzio da parte loro, saremo con rammarico costretti a sospendere l'invio, cominciando dal prossimo numero Novembre - Dicembre 1950.

VACANZE ESTIVE

Soggiorno a Gressoney-St. Jean.

Sono tornati, i giovani della Casa di Carità, da Gressoney, dal luogo che li ha ospitati quest'anno nel periodo delle vacanze estive.

Son giunti a Torino più abbronzati, recando sul volto le tracce del sole delle alte cime.

Sì. Perchè sono saliti in alto, perchè hanno raggiunto una prima volta i duemila metri e poi, fatti più arditi, hanno toccato i tremila ed infine scalato la vetta più alta di quella catena: il Rosa, il silenzioso, immacolato, maestoso re, che simile a gigante sovrasta le ospitali casette accoglienti del fondo valle.

Ma altre tracce ancora hanno recato i nostri giovani dalla montagna: tracce più profonde e certo più durature, perchè incise nell'animo.

Là, infatti, dinanzi all'erte rupi ed ai colmi scivolosi di ghiaccio, che s'eran proposti di ascendere, essi han dovuto contrarre i muscoli in uno sforzo protratto, han dovuto procedere anche quando le forze accennavano a venir meno, pazientare quando la vetta che illudendo pareva prossima, si stagliava al varco d'un colle ancora lontana.

Così si sono allenati allo sforzo, alla fatica per la gioia della riuscita. Meglio: hanno continuato codesto allenamento nel moto tra i monti, dopo averlo voluto nell'immobilità tra i banchi.

E li abbiamo visti pensosamente sorridenti in vetta, per spettacolo di solitudini immense, per maestà di silenzi solenni, per senso quasi religioso d'infinito.

Ed è sbocciato il miracolo, preparato nell'anno scolastico tra le pareti della nostra cara Casa di Carità, dalla fatica paziente, cordiale degli insegnanti e degli assistenti. Quei giovani vivaci, irrequieti, smaniosi di puntare dritto alle vette senza ozio di comode soste; quei giovani che si erano conosciuti appena fino allora nella costrizione dell'orario scolastico, hanno imparato a porgersi spontaneamente il braccio per un mutuo, fraterno aiuto nelle difficoltà nell'ascesa, hanno appreso una più grande, affettuosa fratellanza; un più profondo rispetto vicendevole, senza appiccico di nomignoli, senza sussurro di parole equivoche nè alzar di tono sgarbato; un più convinto senso della necessità disciplinare, osservandola di slancio, in silenzio assoluto ad un colpo di fischietto, in immobilità rigidamente militare, alla Messa, sul declivio del monte, fuori della graziosa, ma angusta cappelletta, i visi, le braccia, le gambe puntati dall'uzza mattutina.

Così il grande precetto, quello sul quale sorse la nostra Scuola, è stato offerto ai giovani in una lezione, in un insegnamento bellissimo, il più bello che si possa offrire: quello dello natura, loro maestra di concorde fratellanza, cioè di reciproca CARITÀ.

Tor.

● Conferenze.

Di ritorno dalle valli bergamasche, dove un successo particolarmente vivo, l'aveva salutato al Tempio dei Caduti in San Pellegrino, il nostro collaboratore, lo scrittore G. Gaetano di Sales, ha tenuto prima all'Albergo Principe di Gressoney St. Jean, poi all'albergo Busca-Thédy di Gressoney-la Trinité, una conferenza dal titolo *Uno scettico s'inginocchia* ed a favore della nuova sede della Casa di Carità Arti e Mestieri.

Ed anche lassù, tra consensi e simpatie, è stato fruttuosamente gettato il nostro seme.

ECHI DAI FRATELLI

HEROUVILLE, Calvados (Francia). - La *Divisione* è stata ora tradotta anche in malgascio, la lingua del Madagascar. Tale testo perciò porta a quindici le traduzioni della preghiera fraleopoldina, la quale continua senza rumore il suo cammino verso il mondo.

KILMACOW, Waterford (Irlanda). - Il *Messenger of the Divine Child* (Messaggero dei Bimbo divino), la bella rivista irlandese, nel suo numero di aprile-giugno di questo anno ha pubblicato al posto d'onore un articolo intitolato *Lay Apostles in Turin* (Apostoli laici a Torino) sulla nostra Unione. Tale articolo non riveste il carattere di vero e proprio studio, ma si limita a quello di notizia. Tuttavia, si ispira ad un così vivo interesse trasparente di simpatia e nel tempo stesso s'informa ad un così equilibrato senso d'indagine, cogliendo nel segno lineamenti ed aspetti essenziali, che non si va errati affermando che finora non è stato scritto di noi con tanta acutezza. Ed una viva soddisfazione ci è procurata pure da

CANOAS, Rio Grande do Sul (Brasile), dove la nostra Unione è stata fatta oggetto di studio affettuoso con un opuscolo, degnamente presentato in 32 pagine, ricco di particolari e fotografie, tirato a duemila esemplari e intitolato *O Instituto Secular da Pia União de Jesus Crucificado e de Maria Imaculada*, di cui è autore il carissimo Fr. Apollinario José S. C. Il senso di fede di cui l'opuscolo vibra, nell'avvenire del nostro Istituto, è così fermo e profondo che non può non colpire chi legge al cuore, destando senza dubbio echi, appiccando scintille e rivelando nell'autore un entusiasmo santo di cui non lo sapremmo mai ringraziare abbastanza.

BARRANQUILLA, (Columbia). - Commuove l'insistenza fraterna con la quale ci vien chiesto un catechista per l'avvio della nostra Opera nella città centroamericana. Purtroppo il nostro numero è ancora troppo esiguo e non si può. Ma può tutto Iddio, all'ora giusta. Preghiamo.

ROMA. - La notizia ci perviene all'ultimo momento, a composizione quasi ultimata del Bollettino. Ma è così interessante che ne diamo subito un'affrettata primizia ai nostri lettori, riservandoci nel prossimo numero un esame ed una relazione adeguati. Intanto, riferiamo subito che dal 3 al 5 settembre corrente anno si è tenuto in Roma il primo convegno Nazionale della G.L.A.C. (Gioventù Lasalliana di Azione Cattolica) e precisiamo che alcuni mesi fa, tra la Presidenza Centrale della G.I.A.C. (Gioventù Italiana di Azione Cattolica) e l'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, era stata stipulata una convenzione, la quale, creando la G.L.A.C. (1), rendeva possibile attraverso più numerose schiere di giovani anche l'immissione, nel grande esercito della A.C.I., della spiritualità e dell'esperienza catechistica secolare dell'Istituto dei Fratelli.

I lavori, preceduti da un'indimenticabile udienza concessa dal Santo Padre, sono stati iniziati dal C.mo Fr. Gioachino, Assistente del Superiore Generale, e sono proseguiti sotto la presidenza del Fr. Giocondo di Maria, Assistente Nazionale della G.L.A.C. L'entusiasmo ed una ferma volontà di bene hanno animato i convenuti. Sono state messe in luce notevoli indicazioni teorico-pratiche, utili a dar vita a efficienti associazioni interne ed esterne. Incoraggianti e plaudenti telegrammi son giunti dall'Ecc. Mgr. Montini con la invocata Benedizione Apostolica di Sua Santità, dal Ministro Gonella, dall'Avv. Veronese, Presidente Generale dell'A. C. I., e da altre eminenti personalità. Graditissima la visita dell'On.mo Fr. Athanase-Émile, Superiore Generale dei Fratelli delle Scuole Cristiane, il quale ha rivolto ai presenti parole di coraggioso ed illuminato incitamento, ricordando la gravità dell'ora e promettendo tutto il suo paterno appoggio.

Ultima riunione e chiusura: il simpatico incontro con il Prof. Carretto, Presidente Centrale della G.I.A.C.

(1) È necessario sottolineare che la G.L.A.C. è la trasformazione dell'Azione Cattolica presso l'Istituto dei Fratelli, la quale ultima esisteva già da tempo, per volontà del Santo Padre.

CONGRESSO MARIANO INTERNAZIONALE

Dal 1854 in qua, cioè dopo la definizione del dogma sulla Beata Vergine Maria immacolatamente concetta, ebbero particolare impulso e fervore i congressi che s'ispirarono alla Madre di Dio e degli uomini come a rimedio validissimo per combattere gli errori, conservare la fede, coltivare la pietà. Ma, mentre i congressi mariani nazionali si tennero più frequenti in ogni popolo e terra, quelli internazionali invece, iniziati col nascere del nostro secolo, cessarono avanti la prima grande guerra.

Favorita dal ricorrente Giubileo universale e conseziante il Consiglio Centrale per l'Anno Santo, l'Accademia Mariana di Roma ha voluto rimettere in onore la salutare consuetudine di quelle solenni manifestazioni mariane internazionali e, sotto la guida illuminata del suo eminente Presidente, il P. Karl Balic O. F. M., ha indetto un nuovo Congresso Mariano Internazionale nel periodo intercorrente tra il 23 ottobre ed il 1° novembre prossimi: il quale tratterà dell'Assunzione, Regalità, Mediazione, Corredenzione; Maria Auxilium Christianorum; Maria e l'Eucarestia; Maria e le liturgie orientali; Maria e Roma; Maria a Fatima; gli studi mariani negli ultimi venti anni.

Esso si aprirà nel pomeriggio del 23 ottobre, con sessione plenaria. Alla quale seguiranno:

a) dal 24 al 26 (ore antimeridiane), le adunanze delle sezioni particolari di singole società mariane, università, facoltà, nazioni, collegi religiosi, ordini, in aule proprie, nelle proprie lingue, secondo i propri metodi: alle quali interverranno (non è possibile l'elencazione e chiediamo scusa per le omissioni, tanto grande è la partecipazione) molti Paesi vicini e lontani, famiglie religiose, università dalla *Pro Deo* all'Istituto Orientale, e vi parleranno mariologi come il P. Garrigou-Lagrange O. P., il P. Jugie, P. Boyer, P. Dillenschneider e P. du Manoir, francesi; i canadesi Ferland e Roger Brien; il P. Agostino Bea S. J.; P. Druwe, P. Tromp, P. Geenen e Von Hove, belgi e olandesi; Don Bertetto e Don Broccardo, salesiani; P. Antonio Maria de Aldama S. J., P. Garcia Garces, P. Llamera, P. Basilio a S. Paulo, P. Angel Luis, spagnoli; P. Gabriele M. Roschini con una larga, insigne rappresentanza italiana.

b) dal 24 al 26 (ore pomeridiane) e dal 27 al 28 (ore ante e pomeridiane), le sessioni plenarie, che avranno per oratori una dozzina di celebri mariologi (P. Jugie, P. Boyer, P. Boyer, prof. Lebon, prof. Philips, P. Balic, P. Roschini, ecc.) e durante le quali, poi, verranno letti o detti i comunicati delle adunanze particolari, ai quali venga riconosciuto un interesse di tema generale.

c) dal 29 al 31, manifestazioni varie in onore della B. V. Maria e volte a promuovere la pietà dei fedeli, le quali comprenderanno sessioni intorno al culto pratico mariano, panegirici, funzioni e cerimonie solenni, come la processione del 31 sera, (con fiaccole e con le immagini altolate di Maria SS. o con riproduzioni dei principali tempi mariani nel mondo) alla Basilica di S. Pietro, convergendo alla Confessione, « a significare l'unione di tutte le genti nel nome e nel culto universale della Gran Madre di Dio e degli uomini, sopra quella pietra angolare che è il Vicario di Cristo ossia il Papa » (dalla circolare di convocazione).

d) il 1° novembre: definizione dogmatica dell'Assunzione corporea di Maria SS. in Cielo. E qui, muoiono le parole. La commozione le soffoca.

Il mio ritorno di G. Gaetano di Sales continua a suscitare vivo interesse in Italia e fuori, come attestano le calorose accoglienze che gli vengono fatte e di cui sono espressione gli eminenti giudizi che seguono:

«... Pagine affascinanti, ricche di esperienza, che si leggono tutte d'un fiato, non senza fremiti di emozione o non senza una soave voluttà di pianto».

P. GABRIELE M. ROSCHINI O. S. M.
(da *L'Osservatore Romano*)

«... proves to be as inspiring as has been the reading of the poem to St. Catherine Labouré».

Ft. WILLIAM M. SLATTERY C. M.

«... l'histoire de *Il mio ritorno* attirera, je le souhaite, beaucoup d'âmes à Dieu».

Ft. REGINALD GARRIGOU-LAGRANGE O. P.

«... ha hablado el lenguaje de las almas y las almas lo entenderán».

P. FÉLIX ZUBILLAGA S. J.

Il margine delle vendite è devoluto a favore della Casa di Carità Arti e Mestieri. Si prega perciò d'inviare le richieste alla Direzione del Bollettino, via Feletto 8 - Torino, con vaglia per L. 150.—

Di paese in paese.

Anche quest'anno, come son solito fare passando per Bergamo, ho assunto notizie. E con grande allegria ho appreso che il mio caro, buono e mai dimenticato don Fortunato Benzoni aveva finalmente fatto ritorno al campanile di S. Alessandro, dal quale ogni bergamasco s'allontana con una stretta al cuore. Caro e buon don Benzoni! Gli servivo messa a Parigi, fino a diciott'anni fa, quando partii per il Marocco: in quella così raccolta *Chapelle des Italiens*, in rue des Ternes, voluta dal grande Cardinal Gasparri, ed in quell'*Eglise des Etrangers*, in rue de Sèvres, prossima alla sepoltura di San Vincenzo de Paoli. E ricordo che, vedendolo celebrare (non voglio precisare per non offendere quella sua candida umiltà di bimbo), mi andavo mentalmente dicendo: eh! don Benzoni farà strada.

E difatti, dopo Parigi, dove rimase fino al 1939, e dopo Anney, dove fu assistente ecclesiastico all'*Eglise de la Source*, culla delle istituzioni di San Francesco di Sales e suo sepolcro fino al tempo della Rivoluzione Francese, eccolo da pochi mesi ritornato, il mio sempre sorridente missionario bergamasco, (che feste faceva quando nei suoi itinerari di missione s'imbatteva in qualche figlio di S. Alessandro!), a dirigere la Casa Missionaria Paradiso, chiamatovi da quel cuore e da quell'intelletto sempre giovanilmente battaglieri che costituiscono gli aspetti peculiari della pietà dell'Ecc.mo Vescovo, Mgr. Adriano Bernareggi.

È un incarico di fiducia, fatto apposta per le spalle larghe, pazienti e robuste di don Benzoni; è ancora una novità sprigionata dalla fervida mente dell'insigne Presule bergamasco costruttivo ideatore di quegli Oratori parrocchiali, che sono un vanto di quella Diocesi, vera Vandea d'Italia. E dopo avere magnificamente organizzato gli Oratori, bastioni di Fele, è dunque sorta al numero 10 di via Paradiso, a mezza costa tra il colle ed il piano di Bergamo, la Casa Missionaria, la quale accoglie per ora la prima pattuglia, una dozzina tra sacerdoti e chierici, convenientemente preparati, destinati a recarsi in terra di missione, non tra gl'infedeli di vario colore e d'altri continenti, ma tra quelli non meno infedeli della nostra stessa razza, tra gli scristianizzati del nostra stesso Paese, oppure all'estero, presso centri di emigrazione.

È una splendida iniziativa disinteressata, che va a totale bene della Chiesa. Come si sa, la Diocesi di Bergamo è ben nutrita di vocazioni sia a stato ecclesiastico che a quello religioso. Perciò è in grado di corrispondere (entro un limite, s'intende) a richieste che le vengano da altre circoscrizioni territoriali, particolarmente colpite da siccità spirituale e perciò bisognose d'aiuto. La Casa Missionaria vuole rispondere a codeste domande, con una preparazione specializzata allo scopo, sotto l'invocazione del Sacro Cuore, applicando metodi missionari e « facendo anche incardinare il missionario nella Diocesi di lavoro se questa condizione fosse posta » (son parole di Mgr. Bernareggi). Carattere dunque missionario « nel campo di lavoro, al quale l'Istituto si dirige, e nei sacerdoti che lo compongono, i quali ... dovranno avere la preparazione e lo spirito dei veri missionari ». E prese le mosse dell'augusta approvazione del Santo Padre, si è cominciato a costruire in piccolezza, senz'alcuna pretesa, in semplicità ed in totale abbandono alla Provvidenza.

Con la quale Vescovo, Rettore e Missionari sempre più numerosi non potranno non colpire il bianco (o piuttosto il nero?) del bersaglio.

il nomade

Lezioni.

Nel ritratto incompiuto (*Le portrait inachevé*) che fa parte dei *Contes en vers*, quel maestro di famiglia cristiana che fu l'Accademico René Bazin si rifà alle origini avite e le descrive così: « conducevano vita onesta con beni scarsi e molti figli; riposavano allegramente nei giorni di festa; morivano da buoni cristiani. E contenti d'uu pascolo e d'un campanile per orizzonte, non facevano altro viaggio che quello delle stagioni, ... prendendo i giorni come vengono: i belli con cuore riconoscente ed i brutti per quelli che seguono, poichè il male vien solo di passaggio ».

Qualcuno ha fatto una smorfia: vita piatta, senza emozioni! Sarà. Ma francamente, tra quel trascorrere di giorni sereni anche nel dolore, e questo nostro, così accidentato e pieno di emozioni, e di qual genere!, francamente, quanti di noi non tornerebbero volentieri a quelli?